

Lo sguardo rivolto al futuro

INTERVISTA AL NEO PRESIDENTE DEL CONSIGLIO
NAZIONALE DEGLI ARCHITETTI ALESSANDRO PANCI

LA RINASCITA DI
FARAGOLA

Dopo l'incendio doloso di 9
anni fa torna al suo antico
splendore il sito archeologico
di Ascoli Satriano



Pag. 39

Riapre la Biblioteca Magna Capitana

A cura dell'architetto Tonia Orsitto



Pag. 38

Lo sviluppo sostenibile nei piani della città di Foggia

A cura dell'architetto Vincenzo Lonbardi



SOMMARIO

Il nuovo corso con Alessandro Panci **Pag. 4**

A cura dell'architetto Tiziano Bibbò

Il Villino di Augusto Cavazzoni **Pag. 8**

A cura dell'architetto Marilena Dembech

Le Torri di Mario Ridolfi **Pag. 11**

A cura dell'architetto Valeria Di Toro

Gli "Orizzonti degli architetti" **Pag. 15**

A cura del Consiglio dell'Ordine

Le preesistenze di Troia **Pag. 17** come polo culturale

A cura dell'architetto Valeria Di Toro

Esplorazioni di architettura **Pag. 20**

A cura dell'architetto Cesare Corfone

Riapre Villa Faragola ad Ascoli **Pag. 23**

A cura dell'architetto Francesco Trigiani

Una scelta sempre più difficile **Pag. 25**

A cura dell'architetto Giovanni Scopece



La Puglia senza confini **Pag. 29**

A cura dell'architetto Marilena Dembech

Il Regio Silos di Foggia **Pag. 32**

A cura dell'architetto Giuseppe Valentini

Il PUG e l'Urbanistica del capoluogo dauno **Pag. 36**

A cura della redazione

Rubrica "Il delegato risponde" **Pag. 45**

A cura dell'architetto Francesco Faccilongo

Caantiere parità **Pag. 43**

A cura di Annarita Palmieri

La Vignetta Archi-Tratti **Pag. 47**

A cura dell'architetto Giovanni Scopere



EDITORIALE

DI FRANCESCO TRIGIANI
DIRETTORE EDITORIALE DI ARCHITECTE E
VICEPRESIDENTE DELL'ORDINE DEGLI
ARCHITETTI, PIANIFICATORI, PAESAGGISTI E
CONSERVATORI DELLA PROVINCIA DI FOGGIA

Un anno di incontri, idee e territorio

Il rientro settembrino coincide con il primo anniversario dell'insediamento del Consiglio dell'Ordine attualmente in carica. Il percorso intrapreso è stato un cammino aperto e, per certi versi, errante: un itinerario capace di sorprendere lungo il tragitto, grazie all'incontro con persone, idee e luoghi che arricchiscono il bagaglio di esperienza di chi lo percorre. Prendere parte a questo percorso significa collaborare, confrontarsi e conoscersi meglio. Significa scoprire iscritti capaci di esprimersi con talento anche nella pittura; incontrare professionisti che avevamo conosciuto sui libri dell'università; ritrovare amici che hanno contribuito alla nostra formazione; sorridere davanti a vignette capaci di raccontare, con ironia e autoironia, il nostro lavoro. In questo primo anno sono stati realizzati 101 eventi: un risultato importante, ma non un traguardo da leggere soltanto attraverso i numeri. Ogni appuntamento ha rappresentato un'occasione per rafforzare la fiducia degli iscritti, favorire la partecipazione e dare concretezza a un impegno che va oltre il semplice adempimento dell'incarico istituzionale. Essere parte dell'Ordine significa innanzitutto appartenere a una comunità di professionisti disponibili ad aiutarsi, anche quando non esiste una conoscenza diretta. Significa alimentare il desiderio di confrontarsi e costruire relazioni, in un territorio caratterizzato da distanze e da collegamenti stradali spesso difficili. Il territorio osserva, interpreta e, quando necessario, contribuisce a correggere le traiettorie dell'Ordine. È un meccanismo costruttivo, fondato sul dialogo e sulla responsabilità: non può ignorare il contesto nel quale opera e dal quale trae origine la vita professionale dei suoi iscritti. Questo è il percorso avviato. Questo è l'intento che continuiamo a perseguire.

Una nuova era per la professione

Alessandro Panci guida il Consiglio Nazionale, una nuova guida per gli architetti italiani e anticipa ad Archite alcuni punti del suo mandato

Architetto Tiziano Bibbò

Il Consiglio Nazionale degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori (CNAPPC) ha una nuova guida: Alessandro Panci, eletto Presidente nei mesi scorsi, porta con sé una vasta esperienza. Già Presidente dell'Ordine degli Architetti PPC di Roma, il suo curriculum spazia dal restauro di complessi storici a interventi ambientali e strutturali per il gruppo ENEL nel Centro Italia.

L'elezione del nuovo Consiglio, composto da figure di spicco come i Vicepresidenti Salvatore La Mendola e Veronica Leone, il Segretario Cristiano Guernieri e il Tesoriere Francesco Livadoti, insieme a tutti i consiglieri eletti tra i quali Lorenzo Capobianco, Alessandro Izzi ed Angela Panza (citati per vicinanza territoriale o di studi) segna un momento cruciale per la professione. L'obiettivo dichiarato è chiaro: rafforzare il ruolo dell'architetto, ponendolo al centro delle sfide contemporanee, dalla rigenerazione urbana alla transizione ecologica. Non si tratta solo di questioni procedurali, ma di garantire la qualità dello spazio costruito, la sicurezza del patrimonio e l'inclusione sociale. In questo contesto, la riforma delle professioni, recentemente approvata al Senato, rappresenta un banco di prova fondamentale. Le nuove norme introducono cambiamenti significativi, dall'aggiornamento dei parametri per i compensi, all'introduzione obbligatoria della formazione digitale e sull'intelligenza



artificiale, fino a una riorganizzazione dei tirocini. Panci è stato chiaro: il CNAPPC deve essere "protagonista nella scrittura delle norme, non spettatore delle riforme". Per approfondire queste tematiche, abbiamo rivolto alcune domande al Presidente Panci.

Presidente Panci, la recente approvazione al Senato del Ddl sulla riforma delle professioni introduce importanti novità. Qual è, a suo avviso, l'impatto più significativo per il futuro della professione di architetto e come il CNAPPC intende affiancare gli iscritti in questa fase di transizione?

"Il DDL esprime con chiarezza la volontà di aggiornare e adeguare la nostra professione alle trasformazioni in atto. Tra gli aspetti principali della delega si segnalano: la revisione delle regole relative alla formazione continua, con l'introduzione di specifici contenuti riguardanti le nuove tecnologie e l'intelligenza artificiale; la riorganizzazione della disciplina del tirocinio professionale, anche nell'ottica di uno snellimento e di una maggiore efficacia dei percorsi di accesso alla professione, tema strettamente connesso alla riforma dell'Esame di Stato; la revisione della disciplina delle società tra professionisti (STP), con particolare riferimento alle modalità di iscrizione agli Albi professionali e al Registro delle imprese, al fine di semplificare le procedure e favorire nuove forme di esercizio della professione; la promozione del ricambio generazionale, accompagnata da misure volte a rafforzare la trasparenza, la rappresentanza di genere e la valorizzazione del merito all'interno degli organi professionali; l'estensione del principio dell'equo compenso a tutti i rapporti con la committenza, superando l'attuale applicazione limitata prevalentemente ai rapporti con i cosiddetti "contraenti forti", quali banche e compagnie assicurative. Il DDL dovrà trovare piena attuazione attraverso l'adozione di uno o più decreti legislativi. Riuscire a far recepire, nell'ambito di tali provvedimenti, le proposte avanzate dalla nostra categoria rappresenta uno degli obiettivi prioritari di questo CNAPPC. La circostanza di trovarci nella fase conclusiva del mandato



dell'attuale Governo rende tuttavia necessario procedere con particolare tempestività. Il rischio è infatti che l'iter di approvazione e attuazione della riforma possa richiedere una doppia interlocuzione istituzionale, dapprima con gli attuali rappresentanti politici e, successivamente, con quelli che saranno chiamati a operare nella prossima legislatura".

L'intelligenza artificiale e le nuove tecnologie digitali sono entrate di prepotenza nel Ddl come materie di formazione obbligatoria. Come vede il rapporto tra la creatività insita nel mestiere dell'architetto e l'utilizzo sempre più massiccio dell'IA? È un'opportunità o un rischio per la qualità del progetto?

"L'intelligenza artificiale è, a tutti gli effetti, uno strumento. Come tale, restituisce risultati in funzione dei dati, delle informazioni e delle indicazioni che riceve da chi la utilizza. Ciò che non può essere trasferito automaticamente è però quella sensibilità che nasce dalla formazione, dall'esperienza e dalla cultura progettuale. Questa componente può emergere soltanto quando lo strumento è guidato da un interprete consapevole: un architetto capace di comprendere non solo la natura dell'intervento, ma anche il contesto territoriale, sociale e culturale nel quale esso si inserisce, cogliendone le specificità e immaginandone le possibili evoluzioni nel tempo.

Un buon progetto di rigenerazione urbana, infatti, non può esaurirsi nel “progetto” inteso come semplice esito formale o risposta funzionale a un’esigenza immediata. Deve essere in grado di andare oltre, costruendo scenari, relazioni e possibilità di trasformazione, affinché l’intervento non si concluda con la sua realizzazione fisica, ma diventi parte di un processo più ampio, dinamico e capace di adattarsi ai cambiamenti.

L’obiettivo ultimo non è, dunque, la costruzione in sé, ma il miglioramento della qualità della vita delle persone che abiteranno, utilizzeranno e vivranno quegli spazi. In questa prospettiva, il progetto assume il valore di una responsabilità verso il futuro, prima ancora che di una risposta esclusivamente costruttiva”.

Tra gli obiettivi del suo mandato c'è il rafforzamento del ruolo dell'architetto come figura di garanzia per la qualità e la sicurezza. In che modo si può incidere concretamente su temi complessi come la rigenerazione urbana e la tutela del territorio, soprattutto nelle realtà provinciali?

“Incidere sulle trasformazioni del territorio e delle nostre città significa assumersi la responsabilità di contribuire alla qualità degli spazi e, attraverso di essi, alla qualità della vita delle persone. Etica, responsabilità e qualità del progetto devono essere messe a sistema affinché possano generare effetti positivi duraturi, contribuendo al progresso della società e al perseguimento del bene comune.

Per raggiungere questi obiettivi sono però necessari strumenti adeguati, soprattutto in una fase caratterizzata da profonde trasformazioni. La transizione ecologica e quella digitale, le politiche del Green Deal europeo e la dimensione culturale introdotta dal Nuovo Bauhaus Europeo delineano infatti un quadro nel quale la professione è chiamata ad affrontare nuove sfide e ad assumere responsabilità sempre maggiori.



Diventa quindi fondamentale, da un lato, sensibilizzare la politica sui temi che riguardano la qualità delle trasformazioni del territorio e, dall’altro, favorire il confronto tra i professionisti, chiamati sempre più ad agire come una comunità coesa e consapevole del proprio ruolo. Un senso di appartenenza che deve tradursi nell’orgoglio di rappresentare una professione capace di incidere concretamente sulla società, senza tuttavia cadere nell’autoreferenzialità. È necessario, al contrario, promuovere un dialogo culturale aperto, capace di ricucire la distanza che negli anni si è creata tra architetti e cittadini.

Gli architetti hanno storicamente ricoperto un ruolo significativo nel nostro Paese, partecipando al dibattito pubblico sulle trasformazioni delle città, del territorio e del paesaggio. Oggi è altrettanto importante riaffermare il valore istituzionale del sistema ordinistico. Gli Ordini professionali, in quanto enti pubblici, svolgono infatti una funzione che va oltre la rappresentanza degli iscritti e che trova la propria ragion d’essere nella tutela dell’interesse collettivo. La stessa istituzione degli Ordini nasce dalla necessità di garantire ai cittadini un punto di riferimento e di assicurare che chi esercita una determinata professione possieda le competenze e i requisiti necessari.



Nella foto il Consiglio Nazionale degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori (CNAPPC)

In questa prospettiva, gli Ordini assumono il ruolo di garanti nei confronti dei cittadini, chiamati a vigilare sulla competenza, sulla correttezza e sulla responsabilità dell'operato dei propri iscritti. La professione di architetto, del resto, interviene direttamente nella definizione dei luoghi del vivere. Non si limita a tradurre nello spazio le necessità e le aspirazioni degli individui e delle comunità, ma concorre alla tutela e alla realizzazione di interessi di carattere generale. È una professione che deve guardare contemporaneamente al presente e al futuro e che, proprio per la natura delle proprie competenze, comporta precisi doveri nei confronti della società. Alla figura dell'architetto è stato storicamente riconosciuto un ruolo centrale nelle trasformazioni fisiche del territorio, nella pianificazione delle città, nella tutela e valorizzazione dei paesaggi naturali e urbani e nella conservazione del patrimonio storico, architettonico e

artistico. Progettare significa quindi assumersi una responsabilità verso la collettività e verso le generazioni future, contribuendo attraverso la qualità dell'architettura alla costruzione di città e territori più vivibili, inclusivi, sostenibili e capaci di rispondere alle trasformazioni della società".

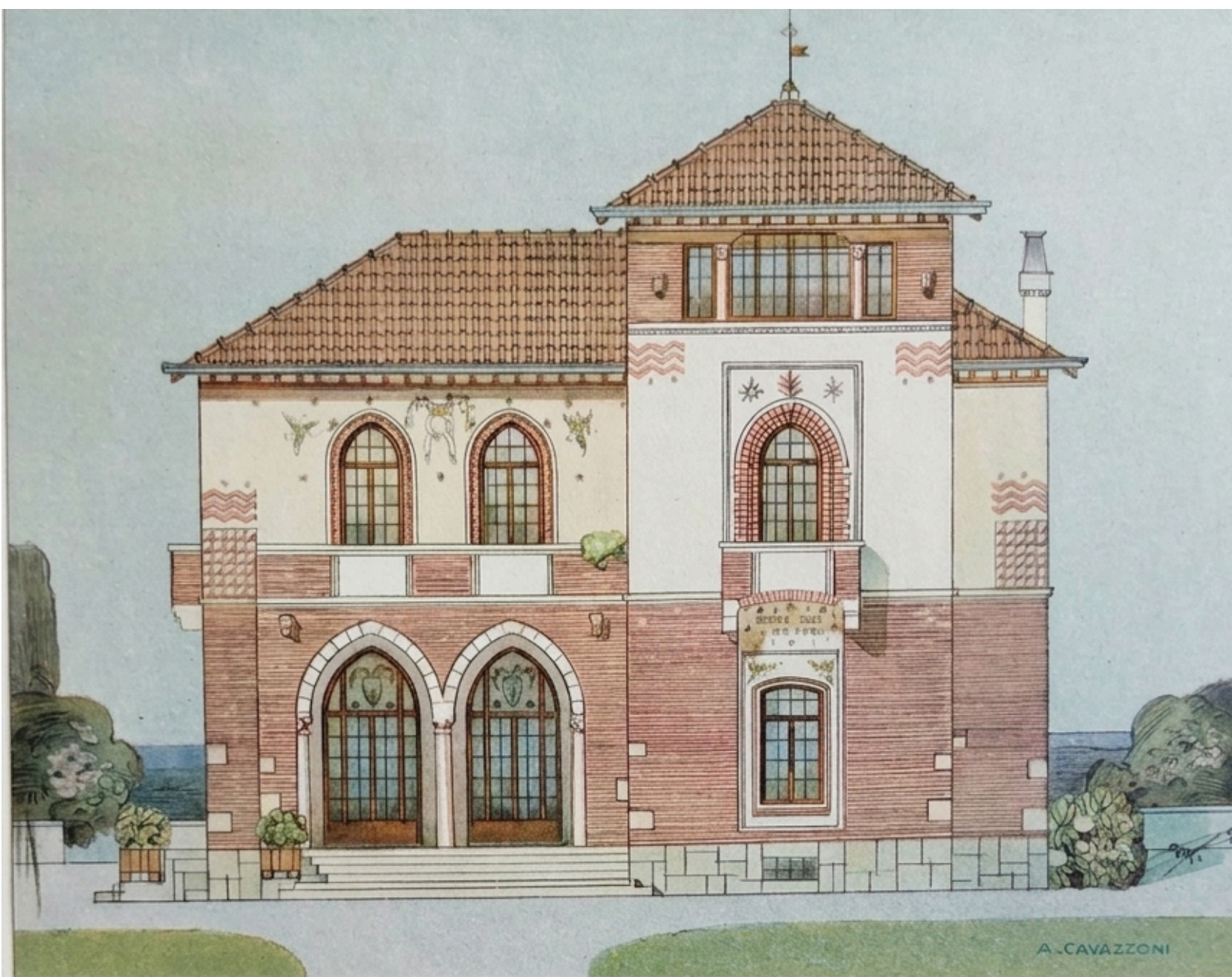
L'Ordine degli Architetti della Provincia di Foggia guarda con grande interesse alle linee programmatiche del nuovo CNAPPC. Le sfide legate alla riqualificazione del patrimonio edilizio e alla progettazione di spazi urbani più vivibili sono prioritarie anche per il nostro territorio.

In quest'ottica, saremmo onorati di poter ospitare il Presidente Panci a Foggia per un futuro evento di confronto con gli iscritti. Un'occasione preziosa per discutere da vicino delle prospettive della professione e delle sfide che ci attendono, consolidando il dialogo tra il Consiglio Nazionale e le realtà territoriali.

Il Villino di Augusto Cavazzoni

Quando un ritrovamento restituisce vita al passato

Architetto Marilena Dembech



Spesso siamo colti dalla curiosità di aggirarci tra robivecchi e mercatini alla ricerca di oggetti particolari. Altre volte più semplicemente, ci piace ritrovare qualcosa che appartiene a un tempo passato e che, anche solo per un istante, sa riportarci ai ricordi dell'infanzia. A me è capitato al noto mercato dell'usato del venerdì foggiano, a due passi da casa.

Tra ceramiche, vecchi soprammobili e cianfrusaglie, la mia attenzione è stata catturata da un fascicolo rilegato in

cartonato verde, con una scritta che prometteva qualcosa di insolito: "Il Villino". L'ho preso tra le mani e ho iniziato a sfogliarlo. All'interno, una raccolta di tavole elegantemente impaginate, con prospetti, planimetrie e raffigurazioni di abitazioni dei primi decenni del Novecento. Disegni ricchi di dettagli, colori e soluzioni decorative che raccontavano non soltanto un modo di progettare, ma anche un preciso modo di immaginare la casa e, attraverso essa, la vita.

Ne sono rimasta colpita.

Le immagini restituiscono così un'idea dell'abitare borghese dei primi del Novecento: ingressi, sale da pranzo, studi, parlatoi, balconi, giardini e spazi di rappresentanza vengono organizzati secondo una precisa gerarchia.

Le tavole di "Il Villino" testimoniano un momento di passaggio particolarmente interessante nella cultura architettonica italiana.

Il gusto Liberty aveva introdotto nuove forme decorative, ispirate alla natura, alle linee sinuose, ai motivi floreali e all'integrazione tra architettura e arti applicate. Nei progetti residenziali di questo periodo, però, convivono spesso linguaggi differenti: motivi floreali e soluzioni tradizionali, elementi classici e nuove esigenze compositive.

È proprio questa compresenza a rendere interessanti le tavole di Cavazzoni. Non raccontano un'architettura immobile, ma un gusto in evoluzione.

"Il Villino" può essere letto come una sorta di laboratorio nel quale sperimentare il rapporto tra forma, decorazione, funzionalità e paesaggio. Balconi, terrazze, giardini e aperture verso l'esterno contribuiscono a creare una continuità tra l'abitazione e il suo ambiente. La casa non è pensata come un volume isolato, ma come parte di un insieme più ampio. Come molti artisti della sua epoca, anche Cavazzoni lavorò nel campo dell'illustrazione e della grafica, settori che nei primi decenni del Novecento conobbero una straordinaria diffusione. Cartoline, immagini pubblicitarie e altre forme di comunicazione visiva divennero allora spazi privilegiati per la sperimentazione grafica. Architettura e illustrazione potevano così incontrarsi nello stesso universo estetico, fatto di eleganza, decorazione e attenzione all'immagine.



È un aspetto che aiuta a comprendere meglio anche "Il Villino": le sue tavole non sono semplicemente disegni tecnici, ma immagini costruite per affascinare, suggerire e convincere. Forse è questo il motivo per cui quel fascicolo trovato tra le bancarelle del mercato del venerdì mi ha colpita così tanto. Sfogliandolo, non ho trovato soltanto una serie di progetti architettonici. Ho incontrato un pezzo di un'epoca: il gusto di una società, il modo di concepire la casa, il rapporto tra architettura e natura, l'importanza della decorazione.

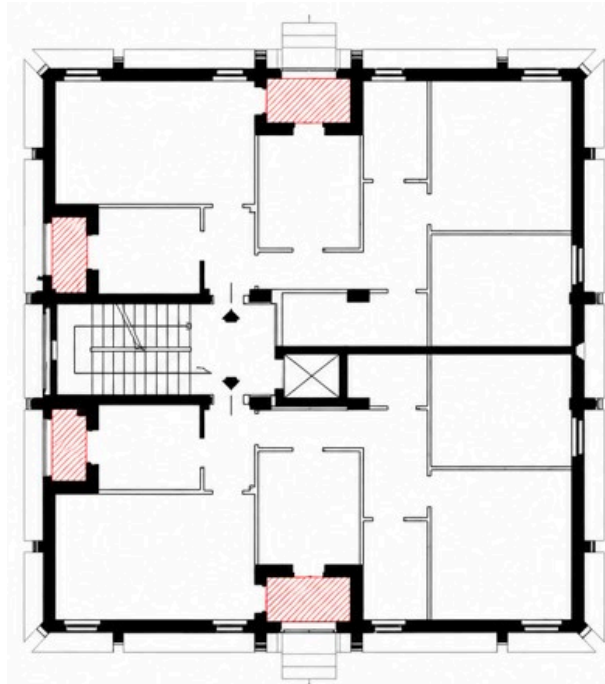
Oggi questo libro fa mostra di sé nella mia libreria. Ma il vero valore di un oggetto ritrovato non sta soltanto nel possederlo. Sta nel momento in cui smette di essere una cosa dimenticata e torna a raccontare.

E forse è proprio questo che giustifica il tempo trascorso a rovistare tra polvere e cianfrusaglie: perché, ogni tanto, tra un vecchio piatto e una cornice impolverata, può capitare di trovare una storia. Una storia che aspettava soltanto qualcuno disposto a sfogliarla e, magari, a restituirla un giorno a un pubblico più ampio, forse anche attraverso una mostra.

LE TORRI DI MARIO RIDOLFI ALLA PERIFERIA DI FOGGIA

UN PATRIMONIO CHE RISCHIA DI DIVENTARE INVISIBILE

Architetto Valeria Di Toro



Ci sono edifici che fanno parte del paesaggio quotidiano al punto da diventare quasi invisibili. Li vediamo ogni giorno, li attraversiamo, passiamo davanti alle loro facciate senza chiederci chi li abbia progettati e quale idea di città ci sia dietro. È quello che, a mio avviso, è accaduto alle torri di via Filippo Smaldone a Foggia. Realizzate tra il 1964 e il 1969 dal gruppo guidato da Mario Ridolfi e Volfango Frankl, le sei torri costituiscono uno degli episodi più interessanti dell'edilizia residenziale pubblica foggiana del secondo Novecento. Il complesso è formato da sei edifici di otto piani, organizzati in due gruppi di tre attorno a spazi comuni; non è quindi una semplice successione di palazzi, ma un progetto nel quale il rapporto tra gli edifici e lo spazio collettivo assume un ruolo importante.

Un intervento che, pur appartenendo al patrimonio dell'architettura del secondo Novecento, sembra oggi vivere una condizione di progressiva perdita di riconoscibilità nella memoria collettiva della città. Eppure non si tratta di semplici case popolari: il complesso è censito dal Ministero della Cultura come opera di Mario Ridolfi con il nome di "Alloggi popolari ISES" e conserva un rilevante interesse sia urbano sia architettonico. A colpire è soprattutto il modo in cui Ridolfi tratta la struttura. Il cemento armato non viene nascosto, ma lasciato a vista e diventa parte integrante dell'immagine dell'edificio. Il telaio strutturale, con le sue rastremature, scandisce le facciate e conferisce alle torri un carattere fortemente riconoscibile. Anche il coronamento, ottenuto prolungando il telaio oltre l'ultimo piano, contribuisce a costruire una figura architettonica precisa.



I dettagli delle aperture e degli elementi di facciata raccontano quella particolare attenzione al progetto che appartiene alla ricerca di Ridolfi: i tamponamenti originariamente caratterizzati da una tonalità giallo ocra; una pianta quadrata di 15,80 metri per lato, con due appartamenti speculari per ogni piano; le finestre sui pianerottoli della scalinata interna a forma di rombo. È un'architettura in cui la struttura non viene nascosta, ma diventa linguaggio, ritmo e riconoscibilità. Proprio qui emerge la qualità di Ridolfi: l'attenzione non è rivolta soltanto alla costruzione dell'alloggio, ma alla relazione tra edificio, spazio collettivo e città. Le torri cercano di costruire un sistema e non una semplice sommatoria di abitazioni. Il rapporto tra loro, le corti comuni e la particolare attenzione ai dettagli delle aperture dimostrano una ricerca progettuale che si inserisce nel più ampio percorso di sperimentazione di Ridolfi sul tema della casa alta e dell'edilizia sociale.

È interessante ricordare che il complesso nacque come edilizia residenziale pubblica ed è proprio questo uno degli aspetti più significativi. In quegli anni la casa popolare poteva essere anche un luogo di sperimentazione architettonica, capace di confrontarsi con temi come la qualità dell'abitare, la distribuzione degli spazi, il rapporto tra edificio e quartiere. A Foggia, Ridolfi sperimenta proprio questo rapporto tra le torri, il contesto e gli spazi comuni. Nel tempo, però, questo valore sembra essersi affievolito e oggi, quanto di questa qualità viene percepito da chi abita la città? Le torri sono ancora lì, presenti fisicamente e fortemente riconoscibili nel paesaggio urbano, ma sempre meno percepite come architettura d'autore; sono diventate, per molti cittadini, semplicemente "i palazzi di via Smaldone". È forse questo il destino più silenzioso dell'architettura moderna: non la scomparsa materiale, ma la perdita di significato.

Anche la corte comune, è uno spazio senza identità e funzione, abbandonato a se stesso; lo stesso, potenzialmente, potrebbe essere riqualificato e messo in dialogo con le abitazioni, a servizio dei residenti, generando un polo di aggregazione e di attività sociali. Interventi come, una manutenzione attenta delle facciate, il recupero degli spazi comuni, una maggiore cura delle aree esterne, l'eliminazione delle modifiche incongrue e, soprattutto, un progetto complessivo di valorizzazione potrebbero restituire dignità a un complesso che continua ad avere una forte presenza urbana. Alla luce di ciò, si deduce che un edificio può continuare a essere abitato e, contemporaneamente, essere dimenticato come opera culturale. La presenza di ARCA Capitanata, proprietaria di alcuni degli alloggi di edilizia residenziale pubblica nel complesso di via Smaldone, rende ancora più attuale la questione della tutela e della gestione di questo patrimonio. L'architettura sociale non può essere considerata soltanto come patrimonio immobiliare: è anche patrimonio urbano, storico e collettivo. La gestione di questi edifici dovrebbe confrontarsi anche con il loro valore architettonico e con la necessità di conservarne i caratteri distintivi. Non significa trasformare le torri in un museo o congelarle nel tempo; al contrario, significa farle vivere meglio. Ma forse il primo intervento da fare è ancora più semplice: raccontarle. Raccontare ai cittadini che quelle torri che vedono ogni giorno sono state progettate da Mario Ridolfi, uno dei protagonisti dell'architettura italiana del Novecento.



Raccontare perché sono fatte in quel modo, perché la struttura è così evidente, perché gli edifici sono disposti in quella particolare relazione reciproca e far capire che dietro ciò che oggi può sembrare soltanto edilizia popolare esiste una precisa idea di architettura. Le torri di via Smaldone non sono soltanto sei edifici residenziali; sono una testimonianza di un momento nel quale anche la periferia poteva essere terreno di ricerca e nel quale l'edilizia pubblica poteva diventare architettura. La vera riflessione riguarda allora il rapporto tra la città e ciò che possiede. Com'è possibile che un intervento firmato da uno dei protagonisti dell'architettura italiana del Novecento sia quasi sconosciuto ai suoi stessi cittadini? E aggiungo, anche ad alcuni tecnici del nostro territorio? Probabilmente è mancato un processo di conoscenza, di valorizzazione e di racconto. Migliorare la manutenzione, recuperare la qualità degli spazi comuni, promuovere studi, visite e iniziative divulgative potrebbe essere un primo passo, ma prima ancora del restauro materiale serve un restauro della memoria. Le torri di via Smaldone rappresentano un punto di forza ancora tutto da riscoprire: un esempio di edilizia pubblica capace di coniugare sperimentazione architettonica, qualità abitativa e costruzione dello spazio urbano. Il rischio più grande, oggi, non è che queste torri scompaiano, è che continuino ad esserci senza che nessuno sappia più perché vale la pena guardarle. Riconoscerle significherebbe non solo proteggere i sei edifici, ma restituire a Foggia una parte importante della propria storia architettonica.



Gli "Orizzonti" degli architetti, una grande comunità unita e che partecipa ad ogni iniziativa

———— A cura del Consiglio dell'Ordine degli Architetti

Orizzonte è una parola che parla di futuro. Allude agli obiettivi che scegliamo di darci, alla capacità di costruire una visione. Ma suggerisce anche qualcosa di più sottile: il luogo in cui elementi diversi e lontani, come cielo e terra, si fondono nello stesso sguardo.

Da qui nasce Orizzonti, Festa d'Estate dell'OAPPC della Provincia di Foggia, alla sua 1^a edizione, il 10 luglio ai Bagni Bonobo di Manfredonia. Dare un nome a un sentire comune significa renderlo riconoscibile, permettere a ciascuno di ritrovarne i frammenti, anche se provengono da esperienze differenti. ORIZZONTI è tenere insieme memoria e futuro, professione, socialità, lavoro svolto e nuovi obiettivi.

Quella linea diventa metafora del territorio, della professione e di una comunità che, dopo mesi intensi, ha scelto di concedersi il tempo di incontrarsi. Una festa pensata dall'Ordine intero e, per questo, attraversata dall'architettura.

Non era, però, una "prima volta" assoluta. La serata si inserisce in un percorso, che affianca all'attività



istituzionale anche occasioni più leggere di aggregazione, cominciato il 13 dicembre con LUCE, primo momento celebrativo del nuovo Consiglio. Quindi, LUCE a Natale, per stare "in famiglia"; ORIZZONTI in estate, per aprire le porte e accogliere altre realtà a casa nostra. E poi c'erano loro: le figure a grandezza naturale dei grandi protagonisti della storia dell'architettura, disseminate negli spazi della festa. Maestri di epoche lontanissime, sottratti per gioco ai libri e portati tra gli invitati, finanche sulla spiaggia. Un pantheon informale a ricordarci che guardare avanti significa anche sapere chi abbiamo alle spalle.



Lo stesso spirito ha accompagnato gli interventi iniziali del Consiglio, tra ospiti, istituzioni e sponsor. Poi la formalità ha lasciato spazio alla festa, tra balli tradizionali, musica dal vivo, chiacchiere e divertimento.

Orizzonti cadeva, non casualmente, a quasi un anno dall'insediamento del Consiglio eletto il 18 settembre 2025. Un anno nel quale, oltre all'attività istituzionale e alla formazione, si è cercato di costruire qualcosa di più: cultura, collaborazioni, dialogo col territorio, iniziative per gli iscritti e tanta comunicazione. Anche Architè, che a giugno ha spento le sue prime 3 candeline, appartiene a questo percorso: uno spazio in progress per condividere ciò che gli architetti vedono, progettano, costruiscono, conservano e immaginano.

Se c'è un filo che lega questo primo anno è la volontà di portare l'Ordine fuori dall'Ordine: fuori dalla sede e dall'idea che sia solo il luogo degli adempimenti. L'Ordine come osservatorio sul territorio, interlocutore delle amministrazioni, produttore di cultura e luogo d'incontro tra generazioni. Per una sera, immersi nella bellezza del nostro territorio, architetti, istituzioni, ospiti, amici — insieme alle ironiche presenze dei grandi maestri — hanno condiviso soprattutto il tempo: quello per fermarsi, ritrovarsi e guardare il futuro insieme, puntando nella stessa direzione.





» LE PREESISTENZE DI TROIA COME POLO CULTURALE

Il nostro viaggio alla scoperta delle preesistenze di Troia, intese come unico polo generatore culturale, continua attraverso “Il Tesoro della Cattedrale”, un gioiello inestimabile dal grande valore artistico e spirituale, costituito da una collezione di opere sacre. Il Tesoro era custodito in un ambiente annesso alla Cattedrale di Troia, di limitate dimensioni in rapporto al suo contenuto e non fruibile al pubblico.

Architetto Valeria Di Toro

L'antica sala del Tesoro era di circa cinquanta metri quadrati, umidi, privi di climatizzazione, con armadi settecenteschi di gran pregio ma del tutto inadatti a conservare la collezione. Successivamente, solo una piccola parte delle collezioni fu sistemata in maniera accessibile e visitabile nella Cappella settecentesca dell'ex-Seminario vescovile di Troia, attraverso un primo intervento di lavori finanziati dalla Diocesi di Lucera-Troia, dal Comune di Troia e dalle donazioni di privati in

occasione dell'anno Giubilare del 2000. L'ex Seminario Vescovile, edificio sorto nel '700, con una porzione risalente al '500, è una struttura di due piani fuori terra, che ha accolto fino agli inizi degli anni settanta i seminaristi dell'allora Diocesi di Troia e costituisce una cerniera fra il settecentesco Palazzo Vescovile e la Cattedrale romanica. Lo studio dell'adeguamento tecnico-architettonico dei locali dell'ex-Seminario, secondo il D.M. per i Beni Culturali ed Attività Culturali del 10.5.2001 (Allegato A),

ha favorito livelli ottimali di sicurezza per la corretta conservazione e fruizione degli oggetti d'arte più preziosi e deteriorabili. La prima area interessata dall'intervento è quella posta al primo piano dello stabile, che forma un unico spazio museale con l'attuale sezione del tesoro e con la Biblioteca Diocesana e l'Archivio Capitolare. Con il contributo economico ottenuto dall'ACRI (Associazione Casse di Risparmio Italiane), con il progetto "Sviluppo Sud", continuarono i lavori di ristrutturazione per salvaguardare l'intera collezione dal deperimento, diretti e progettati dallo studio Cibelli / Guadagno architetti; lo studio pone un approfondimento delle problematiche in relazione alle raccolte da esporre e un'attenzione agli attuali spazi da recuperare e da adibire a museo, con l'obiettivo di restituire alla collezione la sua funzione di catechesi. Il progetto dello studio Cibelli / Guadagno architetti è teso principalmente alla comprensione del contenuto artistico e simbolico della "Collezione", composta da argenti napoletani del Seicento e del Settecento, avori del XII secolo donati dal Vescovo Guglielmo II Normanno, piviali e pianete tessuti o ricamati in oro e argento e da tre preziosissimi e rari Exultet, rotoli miniati medievali di valore eccezionale. La creazione di un Istituto Museale accessibile a tutti, con un'attenzione all'eliminazione delle barriere architettoniche, alla ricerca di una predisposizione per la creazione di molteplici itinerari di visita, a una studiata flessibilità spaziale e alla dotazione di spazi accessori da destinare ad uso di attività culturali. Lo studio effettua un'analisi della predisposizione delle installazioni impiantistiche, atte a ogni possibile intervento per tenere costantemente efficienti le apparecchiature di sicurezza, restituendo confortevoli condizioni ambientali per il pubblico.



Sala Eucarestia

Ogni ambiente ha una destinazione precisa. Al piano terra troviamo: l'ex refettorio, adibito ad auditorium e sala multimediale; l'ex cucina ed i depositi accolgono i gruppi di lavoro e di studio in occasione di convegni e conferenze; le antiche sale del Tesoro, destinate alle collezioni contenute negli armadi lignei intarsiati di pregevole fattura del '700 ivi presenti. Al primo piano: l'ex aula magna, ospita i 5 busti argentei dei santi patroni di scuola napoletana, risalenti tra la fine del XVII e l'inizio del XVIII secolo; un unico salone, ex infermeria, direzione e servizi, dopo la demolizione delle tramezzature, accoglie i preziosi rotoli miniati degli Exultet. Le teche per l'esposizione sono realizzate secondo il D.M. per i Beni Culturali del 2001 ed incorporano sistemi di controllo igrometrico passivo con granulare igroscopico o gel di silice, illuminatori a fibre ottiche con terminali orientabili.

In particolare, la teca degli Exultet è dotata di un sistema separato di controllo microambientale e di uno schermo in cristallo sabbiato che isola la zona espositiva da quella di condizionamento. L'ex dormitorio di San Giuseppe, l'ex-studio dei seminaristi, la Cappella del Seminario Vescovile e gli ambienti adiacenti sono destinati all'esposizione della collezione; l'attuale biblioteca diocesana è stata ampliata nell'ex dormitorio di San Carlo, accoglie oltre alla segreteria ed alla direzione anche i volumi provenienti dalla Casa del Clero, da collezioni private donate alla Diocesi e dall'Archivio Capitolare. Due locali, uno per piano, sono destinati a servizi igienici anche per i portatori di handicap.



Nella foto sopra la sala "Exultet".
In basso la sala "Parimenti"



Tutto studiato non solo per esporre, ma per dare spazio agli oggetti affinché possano parlare di nuovo, dopo secoli di silenzio imposto dall'inadeguatezza degli spazi. Un progetto che verte sull'integrazione del Museo del Tesoro in una rete di connessioni virtuali e storico-artistiche, che collegano le preesistenze di Troia tra di loro, rendendo vivido il senso di appartenenza del fruitore alla terra di Troia. Un polo generatore al fine di ridefinire una nuova identità culturale del territorio con le altre preesistenze, di cui abbiamo già parlato nei numeri precedenti del nostro magazine Archite. Un viaggio che terminerà nel prossimo numero con l'esposizione del Restauro della Porta della Libertà della Cattedrale di Troia.

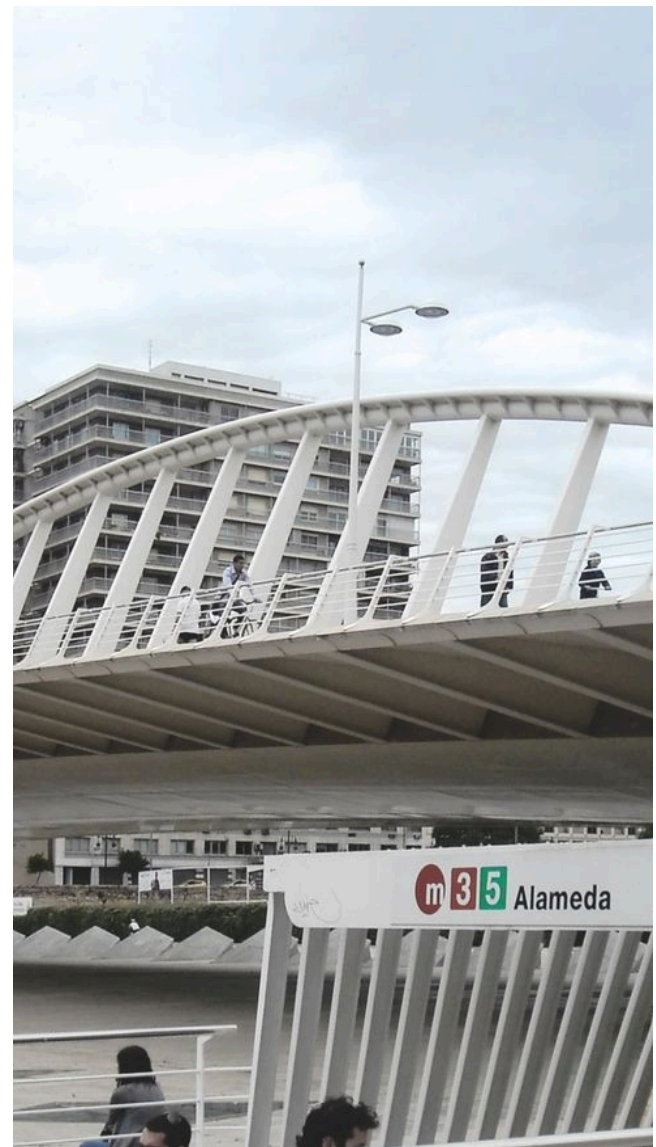
ESPLORAZIONI DI
ARCHITETTURA
VOLUME 4
“Un giorno a Valencia”
A cura dell'architetto
Cesare Corfone

UN INDEFINITO GIORNO DEL FEBBRAIO DUEMILAVENTICINQUE

Il riverbero della luce mediterranea dissolveva la rigidità dei canoni geometrici tradizionali, mentre l'aria calda della costa iberica preannunciava una primavera precoce. Vivere l'esperienza dell'Erasmus presso l'Universitat Politècnica de València significava immergersi in un laboratorio permanente di rigenerazione urbana e sperimentazione strutturale. In quei giorni, un gruppo di vecchi amici dell'università scelse di raggiungermi da Pescara, trasformando una collaudata quotidianità accademica in un percorso di esplorazione sinottica della città a piedi. Ventidue chilometri di mobilità lenta per decodificare il palinsesto di un agglomerato urbano che ha saputo riattivare la memoria del proprio territorio, muovendosi verso una visione che fonde il peso della materia con la trasparenza del cristallo.

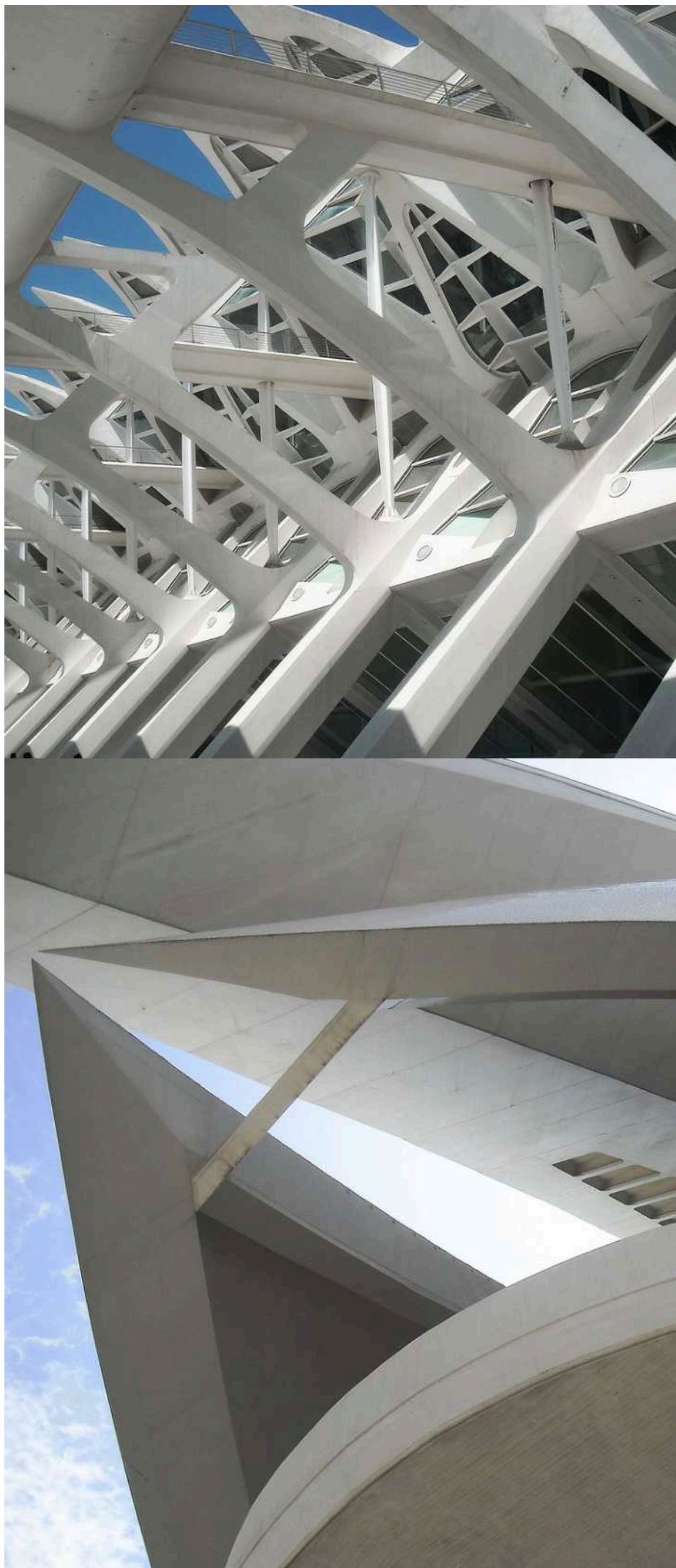
L'Alveo Rigenerato: Il Túria come Spina Dorsale e Palcoscenico delle Avanguardie

Il concetto di parco urbano trova nel grandioso impianto del Jardí del Túria la sua più radicale smentita e, al contempo, la sua più alta celebrazione internazionale. L'antico fiume, sottratto alla città per ragioni di sicurezza idraulica, è stato riletto a partire dal 1981 non come una cicatrice da occultare, ma come un immenso vuoto generatore di biodiversità, connettività e cultura, una struttura rizomatica continua, virtualmente senza inizio e senza fine, che attraversa e unifica l'intero corpo cittadino. L'Alveo Rigenerato: Il Túria come Spina Dorsale e Palcoscenico delle Avanguardie. Il concetto di parco urbano trova nel grandioso impianto del Jardí del Túria la sua più radicale smentita e, al contempo, la sua più alta celebrazione internazionale. L'antico fiume, sottratto alla città per ragioni di sicurezza idraulica, è stato riletto a partire dal 1981 non come una cicatrice da occultare, ma come un immenso vuoto generatore di biodiversità, connettività e cultura, una struttura rizomatica continua, virtualmente senza inizio e senza fine, che attraversa e unifica l'intero corpo cittadino. Questo ponte strallato sfida la gravità attraverso un arco inclinato in acciaio di straordinaria purezza espressiva; la sua passerella ciclopedonale si connette direttamente alle rampe del parco e alla sottostante stazione della metropolitana, integrando i flussi della mobilità lenta in un layout sinottico e sartoriale, dove il metallo bianco verniciato cattura e frange la luce solare, agendo come un landmark ultra-sottile che unisce i due lembi del blocco urbano.



Fluendo verso la sezione est dell'antico letto del fiume, l'infrastruttura verde culmina in una monumentale esplosione di geometrie parametriche: La Ciudad de les Arts i les Ciències (1998). Concepito come un ologramma proiettivo dell'eccellenza scientifica e culturale, questo grande centro ludico si configura come una vera e propria città nella città, dove Calatrava modella volumi complessi e coste strutturali in cemento bianco faccia a vista, interamente rivestiti dalla trama continua del trencadís. I diversi organi edilizi — dall'emisferico occhio dell'L'Hemisfèric al profilo scultoreo dell'Àgora — non sono corpi estranei, ma estensioni organiche che fluttuano su immense piscine a sfioro di acqua turchese.

Questi lagunaggi artificiali riprendono e amplificano concettualmente i specchi d'acqua disegnati da Bofill a monte, agendo come specchi orizzontali che raddoppiano le masse strutturali e controllano il microclima attraverso l'evaporazione passiva. All'interno del Museo delle Scienze, la ripetizione algoritmica di pilastri rastremati e raccordi in cemento armato crea una foresta bioclimatica aperta, dove le oniriche vetrate continue e i percorsi interni sospesi consentono un'interazione fluida e trasparente, dimostrando come l'infrastruttura ingegneristica possa integrarsi all'interno di un parco preesistente, elevandolo a manifesto globale di unità nella biodiversità architettonica. Mentre salutavo i vecchi compagni d'università diretti all'aeroporto, ritornando a piedi verso le aule della Politecnica, osservavo lo specchiarsi continuo delle cupole di cristallo sui bacini d'acqua che riempiono l'antico letto del fiume. Quella giornata vissuta a piedi, misurando lo spazio urbano alla scala del corpo in movimento, mi consegnava la testimonianza tangibile di una città che ha saputo fare della propria memoria fluviale non un vincolo museificato, ma la materia prima per ospitare le più audaci visioni del futuro. Il Túria, da barriera idraulica a parco lineare fino a complessa scrittura sensoriale abitabile, si confermava un ecosistema antropico in perfetto equilibrio, capace di accogliere l'eccellenza del design d'avanguardia e di trasformarla in pura poesia spaziale per l'intera popolazione del mondo.

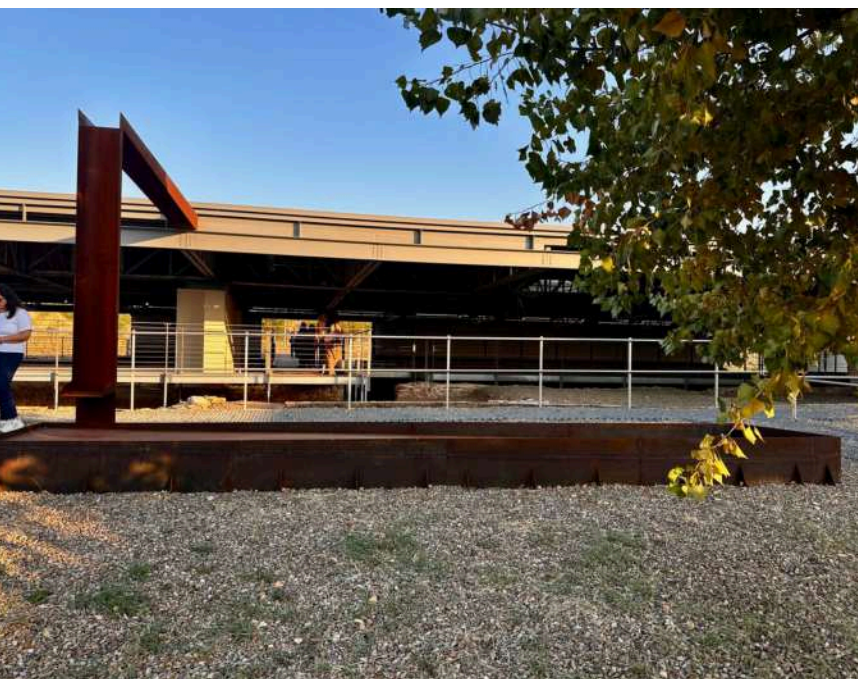


RIAPRE VILLA FARAGOLA

IL 7 SETTEMBRE DEL 2017 FU INTERESSATA DA UN INCENDIO

Architetto Francesco Trigiani

7 settembre, Villa Faragola presso Ascoli Satriano: 2017-2026. Nove anni dalla sciagura dell'incendio che ha colpito questo sito archeologico: copertura della villa distrutta, lastre marmoree e mosaici divelti dallo shock termico delle fiamme, cittadinanza incredula e attonita. Nella nuova musealizzazione della villa tardoantica (IV-VI secolo d.C.), riaperta al pubblico, si è percepita tutta la commozione degli ospiti invitati. I temi affrontati lungo il percorso erano molteplici. Anzitutto il recupero dei reperti danneggiati dall'incendio: ma come farlo? Restituire i mosaici e le lastre al tempo del loro ritrovamento — già segnalato nel corso delle ricognizioni archeologiche condotte dall'Università di Bologna agli inizi degli anni '90 — oppure lasciare traccia dell'evento del 2017? È proprio questo l'insegnamento della storia, ed è questo il percorso metodologico da seguire: le stratificazioni storiche, compresi gli eventi meno fortunati, sono testimonianza di ciò che accade.



Lungo la visita museale si ritrova infatti un tappeto a mosaico che assume la forma di piccole onde: i tasselli si sollevano come lenzuola strappate dalle fiamme, lasciati lì, a vista di tutti. Altro tema centrale è stato quello della copertura. Se l'intervento nel vicino sito di Siponto — ricordiamo, un concorso vinto dall'idea dell'artista Edoardo Tresoldi — si è configurato come una "copertura non copertura", che nulla protegge di ciò che dovrebbe, ma esalta tridimensionalmente ciò che poteva essere; in questo caso l'intervento del progettista, prof. Luigi Franciosini, ordinario all'Università Roma Tre, esalta invece la copertura nella sua funzione primaria di protezione del sito archeologico.

La copertura diventa così meta-progetto per valorizzare la vista sul contesto: quasi che lo spettatore rivivesse l'esperienza di chi abitava quelle ville, si aprono squarci spettacolari sulla natura circostante. L'intervento recupera inoltre la memoria dell'acqua, esaltandola attraverso vasche in corten che si amalgamano al contesto come filosofia della storia: un rimando alle terme del V secolo, pur nella distanza dei materiali impiegati. Questo intervento apre così nuove prospettive progettuali per i siti archeologici di notevole valore architettonico, tanto nel restauro e nel recupero quanto nella progettazione contemporanea. Oltre all'investimento sul territorio e al lavoro di tutti gli attori coinvolti, ciò che ha colpito durante l'inaugurazione è stata l'emozione condivisa: nell'aria della serata, mentre calava il tramonto, si respirava la coesione di un gruppo che ha saputo portare a compimento un recupero straordinario.



Ambienti
di ieri,
di oggi,
di domani



UNA SCELTA SEMPRE PIU'DIFFICILE

Architetto Giovanni Scopece

Oggi i progettisti si trovano a dover affrontare invalicabili difficoltà per la scelta dei materiali di finitura per i propri progetti.

IL GRES EFFETTO LEGNO

Inutilmente inseriremo nei progetti meravigliosi pavimenti in legno, affannandoci a spiegare quanto rendano più accogliente l'ambiente progettato ed esaltando con espressione da invasati la bellezza delle venature del legno. Niente da fare! Il cliente, provocando una paresi facciale all'architetto, che tenterà di sorridere mentre ha un colpo apoplettico, sceglierà il gres effetto legno. Non contento del colpo provocato il cliente aggiungerà, con un sorriso che nulla ha più di umano, la frase che provoca la dipartita del povero architetto tra atroci sofferenze: "Così il pavimento non si rovina col tempo!". Si narra di architetti che, delusi dalla scellerata scelta della clientela, abbiano abbandonato la professione andando a servire cocktail in qualche bar cubano.

LE GRANDI LASTRE

Un po' meno devastante per l'architetto, ma pur sempre provocante nel malcapitato professionista una punta di sofferenza, è la scelta, per rivestimenti e pavimenti, di lastre in gres effetto marmo. Passi l'effetto marmo, ma quello che fa scendere gocce di sudore freddo all'architetto è il formato delle piastrelle che devono avere le dimensioni dei blocchi usati per la costruzione della piramide di Cheope.



La definizione "lastre" è stata scelta con cura perché la parola "mattonelle" causava convulsioni al cliente. Visti i costi di posa, il cliente guarderà l'architetto quale responsabile di tale inconveniente perché "non lo aveva previsto prima". Inutilmente cercheremo di spiegare anche le difficoltà di posa del materiale in ambienti piccoli. Anche questo problema sarà dovuto alla nostra incapacità.

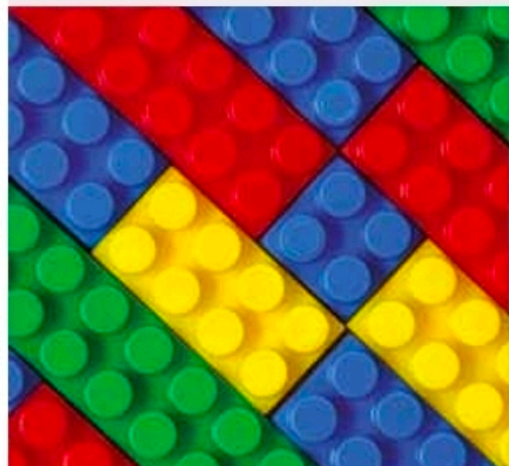
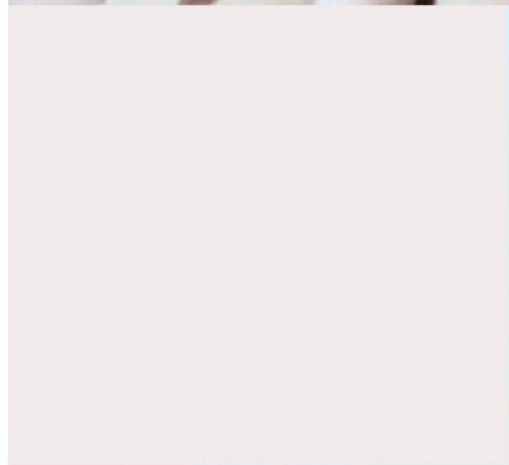
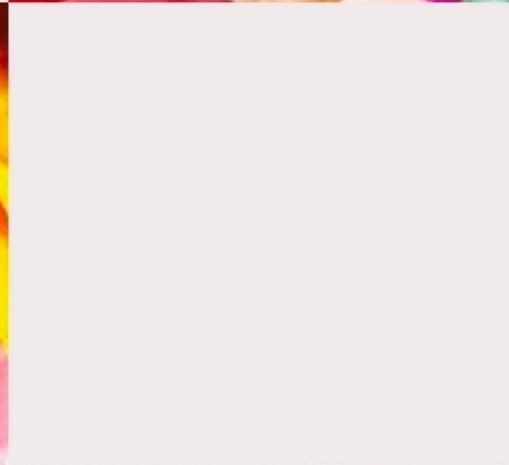
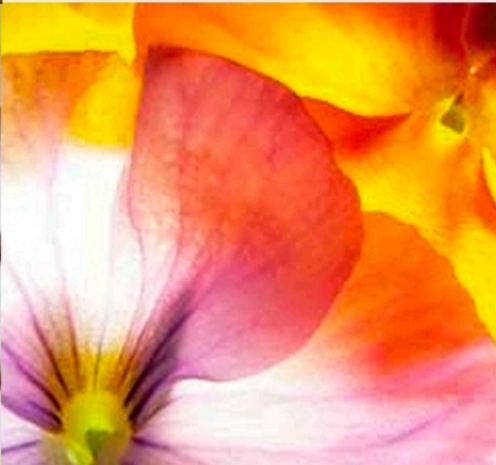
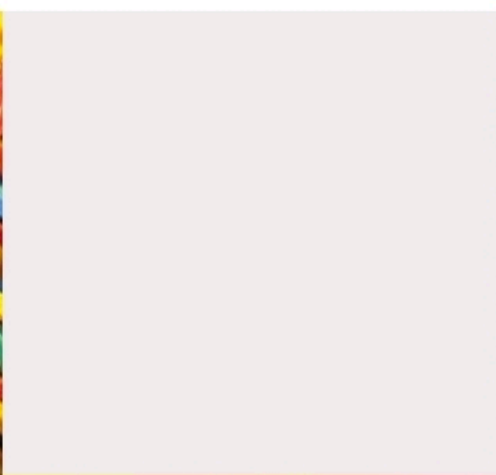
LA CARTA DA PARATI

Il primo passo falso lo facciamo noi architetti esclamando: “ah ma qui starebbe bene una bella carta da parati!”. Inizialmente il cliente, ricordando le carte sulle pareti delle case della nonna, pensa che viviamo nel secolo scorso. Poi, spiegando le differenze tra carta da parati e rivestimenti murali, tra rotoli in vinile e rotoli in tessuto, e tramite immagini di lavori già fatti, affannosamente riusciamo a convincere il cliente ad andare a vedere il materiale da un rivenditore. Ingenuamente soddisfatti, aggiungiamo con toni entusiastici “così potete vedere bene di cosa parliamo”. In tal modo firmiamo la nostra condanna. Osservate le “carte”, il cliente si convincerà sì a inserirla dove abbiamo consigliato, ma, visti i costi, a nostra insaputa e dopo che avremo perso tempo dal rivenditore e altro tempo a creare simulazioni fotorealistiche con almeno tre soluzioni diverse, deciderà di comprare qualcosa di simile su qualche sito di e-commerce. Poi spendono una cifra tripla per i sanitari dei bagni.

Tutto questo fa il paio con quanto già scritto per gli arredi nel precedente articolo e quindi con la tendenza all'illusione del lusso per una classe media insoddisfatta e rancorosa. Ma questo è un altro tema da sviluppare.



SISTEMA COLORE



Il **colore** giusto,
per ogni **ambiente**.

**FASSA
BORTOLO**
QUALITÀ PER L'EDILIZIA

FoggiaFotografia. La Puglia senza confini

Al via la XV edizione del viaggio nell'arte della fotografia

———— Architetto Marilena Dembech

Ogni anno si rinnova la curiosità di scoprire i nuovi autori, sguardi e interpretazioni del mondo attraverso l'obiettivo fotografico che FoggiaFotografia: la Puglia senza confini ci porta a scoprire. Un viaggio nell'arte della fotografia che, edizione dopo edizione, sorprende per la varietà dei linguaggi e la profondità dei temi: scorci capaci di rivelare ciò che spesso sfugge allo sguardo quotidiano, reportage che emozionano e immagini che invitano a sorridere, riflettere, sperare e comprendere.



Con questo spirito, il FotoCineClub Foggia presenta la quindicesima edizione, in programma a Foggia dal 10 settembre al 6 dicembre 2026. Un appuntamento ormai consolidato nel panorama culturale cittadino e regionale, con mostre, proiezioni, incontri con gli autori, letture portfolio e momenti di confronto rivolti agli appassionati e al pubblico. «Con FoggiaFotografia siamo consapevoli di fare qualcosa di importante per la nostra città, per la nostra regione, per gli appassionati e per tutto il pubblico che ci segue», dichiara Nicola Loviento, Presidente del FotoCineClub Foggia e Direttore Artistico della rassegna. Il programma intreccia, come da tradizione, importanti autori della fotografia italiana e internazionale con progetti legati anche al territorio pugliese, creando un dialogo tra memoria e contemporaneità, paesaggio e comunità, artisti tra gli altri come: Joseph Caprio, Maria Pansini, Pierluigi Ortolano, Antonio Biasiucci e Silvia Tampucci.

Ad aprire la rassegna sarà Kash Gabriele Torsello con Foggiascape, un progetto dedicato alla Capitanata contemporanea che racconta luoghi e comunità attraversati da profonde trasformazioni, mettendo in relazione paesaggio, persone e memoria della capitanata.

La mostra è curata da Renata Ferri, con il coordinamento dell'Istituto di Culture Mediterranee e il patrocinio della Direzione Generale Creatività Contemporanea del Ministero della Cultura.

Mentre grazie alla Fondazione Monti Uniti di Foggia, potremo ammirare presso la sede di via Arpi, le opere di Antonio Biasiucci, attualmente in mostra anche alla Reggia di Caserta, vero innovatore della fotografia, che ha elaborato un suo linguaggio personale "che scarnifica, il gesto fotografico alla ricerca di simboli assoluti" ed è tra i più interessanti personaggi del panorama artistico attuale.

Particolare rilievo sarà dato anche ad Agrosfera - Storie di tradizione e innovazione, progetto locale inserito nel collettivo nazionale FIAF 2025-2026 dedicato al settore agroalimentare. La mostra, ospitata presso la Galleria di Palazzo Dogana, racconta attraverso la fotografia il rapporto tra tradizione, trasformazione e innovazione, con uno sguardo alle realtà e ai progetti del territorio.

A chiudere il programma sarà la proiezione del documentario "ArcheoClima" di Niki dell'Anno, presso il FotoCineClub Foggia, appuntamento ormai ricorrente della rassegna. Con la sua quindicesima edizione, FoggiaFotografia: la Puglia senza confini conferma la propria vocazione a essere uno spazio di incontro tra fotografi, artisti, appassionati e cittadini.



Un percorso che parte da Foggia per allargare lo sguardo alla Capitanata e al Mezzogiorno, valorizzando la cultura fotografica e offrendo nuove prospettive sul territorio.

Ancora una volta, la fotografia diventa così uno strumento per osservare ciò che ci circonda con occhi nuovi e riscoprire, attraverso lo sguardo degli autori, luoghi e realtà della nostra quotidianità



Link del programma:

https://fiaf.net/puglia/foggiafotografia-la-puglia-senza-confini-2/?fbclid=IwDGRzaAULwTRjbGNrBQvAYXBkb2YFZXh0bgNhZW0CMTEAc3JOYwZhcHBfaWQMMzUwNjg1NTMxNzI4AAEemoy46vGIE7Rmqo2mOPNwYGTAKILECA9ONiyxtxOlmwOHbKcLr2MroJl6UA_aem_8SjbEFC9jlb0S5hr0xQD1w&sfnsn=scwspwa

Forma *e* Funzione

SERRAMENTI AD ALTA TECNOLOGIA



FinXtra



I NOBILI

FLESSYA®

IL REGIO SILOS DI FOGGIA: QUANDO IL GRANO DIVENTÒ ARCHITETTURA

Architetto Giuseppe Valentini

Arrivando a Foggia da nord, lungo via Manfredonia, è impossibile non vedere il grande Silos granario. Una massa imponente di cemento armato che ancora oggi domina il paesaggio urbano. Vuoto, segnato dal tempo e dal degrado, per decenni è stato uno dei simboli della Foggia agricola, quella che negli anni Trenta aspirava a essere la "Capitale del Grano". La sua costruzione nasce dall'esigenza di superare l'antico sistema del Piano delle Fosse, dove il cereale veniva conservato sottoterra. L'innalzamento della falda acquifera e le nuove esigenze produttive resero necessario un sistema più moderno.

Nel clima della Bonifica Integrale e della "Battaglia del Grano", la risposta fu affidata alla tecnologia e alla meccanizzazione. Il progetto fu sviluppato dall'ufficio tecnico della Società Italiana Mercantile e Armatoriale (S.I.M.A.). Il risultato fu una gigantesca macchina industriale in cemento armato, concepita per conservare e movimentare il grano in verticale. Il Silos venne inaugurato il 4 settembre 1937 alla presenza del Principe di Piemonte e fu presentato come il più grande granaio d'Europa. La capacità contenitiva del grano, raggiungeva circa 450.000 quintali, distribuiti in circa 600 celle in cemento armato.



L'importanza dell'evento superò i confini locali: l'inaugurazione venne raccontata dal Cinegiornale Luce, nel filmato B1162 del settembre 1937 e celebrata sulla copertina de *Il Mattino Illustrato*, n. 37 del 13-20 settembre 1937. Il Silos diventava così anche un'immagine della modernità produttiva italiana e della nuova identità agricola di Foggia. Ma il vero interesse del complesso è nella sua architettura. Non è un edificio industriale al quale è stata semplicemente applicata una forma: è la funzione a determinarne direttamente la forma. Dietro quelle pareti si sviluppa una fitta sequenza di celle verticali in cemento armato, disposte come enormi contenitori affiancati. Elevatori, nastri trasportatori, sistemi di ventilazione e impianti di selezione erano organizzati secondo un preciso ciclo produttivo: il grano arrivava, veniva sollevato, pulito, ventilato, distribuito nelle celle e successivamente recuperato. All'esterno, questa macchina prende forma in una composizione severa e monumentale.



Il cemento armato domina le facciate, scandite dalla ripetizione degli elementi strutturali e da poche aperture. La verticalità accentua la percezione della massa, mentre la torre e i volumi tecnici emergono dal corpo principale rendendo visibile il funzionamento dell'impianto.

Nella parte superiore, la successione dei tetti a sega (shed) introduce luce naturale negli ambienti e conferisce al complesso un profilo immediatamente riconoscibile. Non c'è decorazione superflua: sono struttura, tecnologia e dimensione a costruire il linguaggio architettonico.

La vita produttiva del Silos fu però molto più breve di quanto la sua monumentalità avrebbe fatto immaginare. L'attività si interruppe nel 1943, durante i bombardamenti che colpirono duramente Foggia e le sue infrastrutture strategiche. Il cemento armato resistette in larga parte, ma il dopoguerra, il mutamento dei sistemi logistici e la progressiva obsolescenza degli impianti ne determinarono la definitiva dismissione. Da allora il Silos è rimasto lì, enorme e silenzioso: una macchina senza più funzione, ma ancora capace di raccontare la città.



Foggia Mia - Sylos granaio, il più grande d'Europa.



Oggi il suo degrado e la vegetazione che lentamente riconquista gli spazi convivono con un valore testimoniale difficile da ignorare. Il dibattito sulla sua demolizione o sul recupero ha riportato questa architettura al centro dell'attenzione. Tra le proposte più interessanti c'è quella dell'architetto Mariangela Capozzi, che immagina un Museo d'Arte Contemporanea dedicato ai Paesi del Mediterraneo, con residenze artistiche e connessioni verdi verso il centro storico. Altre ipotesi guardano a un polo culturale e polifunzionale. Il futuro del Regio Silos non riguarda soltanto il destino di un edificio. Riguarda la capacità di Foggia di riconoscere nella propria storia non un peso da rimuovere, ma una materia da trasformare. Per decenni il Silos ha custodito il grano che faceva della città il cuore produttivo del Tavoliere. Oggi potrebbe custodire qualcosa di ancora più importante: la memoria di quella Foggia e, insieme, la possibilità di costruirla una nuova. La sua rinascita potrebbe diventare il simbolo di una città che non vuole più guardare alle proprie architetture come relitti del passato, ma come strumenti per tornare a progettare il futuro. Perché recuperare il Regio Silos non significherebbe semplicemente salvare un edificio. Significherebbe restituire a Foggia un pezzo della propria identità, trasformando ciò che un tempo conservava il grano in un luogo capace di generare cultura, idee e nuove energie. Il Silos ha rappresentato la Foggia che produceva. Il suo futuro potrebbe rappresentare la Foggia che torna a progettare.



FINXTRA

Architects Tour

UN VIAGGIO TRA DESIGN,
TECNOLOGIA E SOLUZIONI
PER L'ARCHITETTURA
CONTEMPORANEA.

ISITA FinXtra
di (Provincia) Foggia



ORDINE DEGLI ARCHITETTI
E INGENGERI PROFESSIONISTI
DELLA PROVINCIA DI FOGGIA

1. FEBBRAIO / *FOGGIA*

2. MARZO / *SAN SEVERO*

3. APRILE / *CERIGNOLA*

4. GIUGNO / *SAN GIOVANNI R.*

5. OTTOBRE / *MANFREDONIA*



Il PUG e l'Urbanistica di genere per Foggia

L'urbanistica di genere, sconosciuta o almeno non considerata a Foggia, è un approccio metodologico che analizza la città con sguardo plurale, legge ed elabora dati statistici disaggregati, difficilissimi da reperire e questo ha già un suo profondo significato, mappa e pone domande per comprendere in fondo come sono vissuti ed usati gli spazi urbani da uomini, donne, minori e minoranze, anziani, persone con disabilità. Il PUG, è questa la nostra richiesta, può e deve pensare i processi di trasformazione della città in chiave di genere se la vera ambizione è di rispondere ai bisogni reali delle persone, partendo dalle loro esperienze quotidiane e non fermandosi ai titoli delle linee di indirizzo. La pianificazione della Foggia del futuro deve superare l'idea che gli spazi urbani siano neutri e neutrali e ripartire dai tessuti relazionali, dalle tante diversità che li attraversano per produrre scenari di trasformazione del già costruito.

La città vissuta è diversa dalla città disegnata dagli strumenti urbanistici ed è di fondamentale importanza inserirsi ora, con esperienze e competenze, nel processo che porterà all'approvazione del PUG per ispirare e influenzare nuove politiche di partecipazione reale che abbandonino i modelli centralizzati, gerarchici e di potere. Foggia è stata pensata e realizzata secondo un immaginario maschile ma è uno spazio di pluralità di esperienze urbane che non possono più restare invisibili e silenti. Il momento è adesso. La pianificazione degli strumenti urbanistici deve essere elaborata in spazi di confronto autentici in cui mobilitare le energie di chi vive i quartieri, la città, decidere di investire nelle persone e non nel mattone, e trasformarli in acceleratori di visioni future e non solo processi standardizzati in cui raccogliere le istanze degli stakeholder e progettare la comunità dall'alto, come già avvenuto con alcuni interventi di rigenerazione urbana.



Bisogna avere il coraggio, sì il coraggio, di confrontarsi e di accogliere nuove prospettive se si vuole realizzare davvero la città di tutti. Auspichiamo, ad esempio, come evidenziato dalla Presidente Daniela Eronia, che la città si doti di un Gender City Manager che analizzi criticamente le politiche pubbliche attraverso la valutazione di impatto di genere per tutti gli atti di pianificazione e programmazione. La Regione Puglia ha fatto il primo passo e seguirne l'esempio sarebbe una buona prassi. Nel frattempo, proprio per sollecitare l'apertura del dibattito sul valore sociale dell'urbanistica di genere nei processi di pianificazione abbiamo realizzato una specifica campagna di comunicazione social. Raccontiamo, in dieci punti, che l'urbanistica di genere non è un tema solo per donne ma è la lettura della città attraverso il pluralismo delle identità, dei ruoli, delle età, è cambiamento sociale. In poche parole è un investimento per il futuro, una rivoluzione culturale.



ZINGRILLO.COM

arreda il tuo business dal 1922

100 anni di grande

passione e professionalità.

**Arredamenti ed Attrezzature per
Bar, Pasticcerie, Gelaterie,
Ristoranti, Pizzerie, Panifici.**



realizzazione su misura



ufficio tecnico



installazione
e assistenza impianti



studio di fattibilità preventiva



Via Trani, 231
76121 BARLETTA (BT)
Tel. 0883.334622
info@zingrillo.com

Riapre (finalmente) la Magna Capitana

Anni di attesa culminata con la nuova inaugurazione

Architetto Tonia Orsitto



Il primo settembre scorso la biblioteca "La Magna Capitana" è stata finalmente restituita alle cittadine e ai cittadini foggiani dopo una serrata durata ben tre anni. Nell'agosto del 2023 in seguito ad una segnalazione relativa al cattivo funzionamento dell'impianto antincendio, la Regione Puglia, ente che ha in gestione la biblioteca, incarica dei tecnici di ASSET (Agenzia regionale Strategica per lo Sviluppo Ecosostenibile del Territorio) ad effettuare un sopralluogo al fine di valutare l'entità del guasto. L'esito del sopralluogo riporta che l'impianto di rilevazione fumi e l'impianto di spegnimento a gas sono completamente fuori uso e pertanto urge un intervento tempestivo per rimettere in sicurezza l'immobile che viene immediatamente chiuso al pubblico, e le attività spostate presso il Museo di storia naturale. Viene stilato un primo cronoprogramma dei lavori che prevede due fasi, la prima con esecuzione immediata per lavori di somma urgenza subito finanziati ed eseguiti già nel settembre 2023, la seconda riguardante la riprogettazione dell'intero impianto e relativa esecuzione, e la sostituzione delle porte REI e degli infissi privi di documentazione. L'intera operazione per un importo di circa € 1.500.000, si sarebbe dovuta concludere, secondo il cronoprogramma iniziale entro il 30 giugno 2024.

Nel marzo 2025 quando la biblioteca era chiusa già da un anno e mezzo ed erano passati nove mesi da quella che sarebbe dovuta essere la data della conclusione dei lavori, un gruppo di cittadini appartenenti alle varie realtà associative della provincia, costituiscono un Comitato per la riapertura della biblioteca, al fine di rompere il silenzio calato sul più grande contenitore culturale della città, e aprire un canale di interlocuzione con le istituzioni e la politica, per comprendere le motivazioni dei ritardi nella esecuzione dei lavori e invitare gli organi politici preposti, ad esprimersi su una data certa per la riapertura. Il Comitato in breve tempo ha raccolto tantissime adesioni, ha organizzato sit-in, volantinaggi, assemblee cittadine, ha incalzato le istituzioni, ottenendo un tavolo permanente di aggiornamento sull'andamento delle attività sia nella fase di assegnazione che in quella di esecuzione dei lavori, ha esercitando un controllo serrato sulle tempistiche di cantiere, imprimendo una accelerazione significativa e decisiva per evitare ulteriori differimenti e far sì che il nuovo anno scolastico cominciasse con la biblioteca fruibile in totale sicurezza.



Oggi siamo tutti soddisfatti del risultato ottenuto, ma rimane l'interrogativo sul perché un adeguamento antincendio per quanto complesso, sia costato alla nostra città la privazione di un presidio culturale e sociale così prezioso per ben tre anni. Cosa non funziona nella gestione dei beni pubblici? Dove si inceppa il meccanismo? Come migliorare e ottimizzare il funzionamento della tecnostuttura? Ricordiamo che nella nostra città i casi di edifici pubblici chiusi sine die sono tanti, troppi. Nel comparto urbano dove sorge il bellissimo edificio della biblioteca ci sono attualmente due strutture che da tanti anni giacciono allo stato di cantiere: la piscina comunale di via Marina Mazzei e il Teatro Mediterraneo. Eppure le potenzialità di questa porzione di città che abbraccia la Villa Comunale, il parco Campi Diomedei, e il quartiere fieristico, sono enormi. Sarebbe auspicabile un piano di rilancio di tutta la zona che potrebbe diventare un polo di grande valore sportivo, sociale e culturale.

Lo sviluppo sostenibile nei piani della città

PUG, mobilità e piani ambientali: possiamo continuare a governare a pezzi una città che vive intera?

Architetto Vincenzo Lombardi



Partecipazione e responsabilità condivisa

Nei precedenti articoli ci siamo chiesti perché lo sviluppo sostenibile fatichi a diventare governo concreto. Le intenzioni non mancano. Ma nessuna comunità diventa sostenibile perché lo dichiara. Prima di decidere cosa fare occorre accertare dove, perché e in quale misura il suo sviluppo sia insostenibile. Serve una diagnosi che trasformi la sostenibilità da principio evocato a conoscenza del problema. La domanda è semplice: quale divario dobbiamo ridurre? L'impronta ecologica aiuta a capirlo. Se tutti vivessero con consumi medi italiani, non basterebbe un pianeta: ne servirebbero circa due e mezzo. Dovremmo imparare a vivere con poco meno del quaranta per cento delle risorse che oggi consumiamo. Non si tratta solo di "inquinare meno", ma di riequilibrare consumi, produzione, mobilità, rifiuti, energia e suolo, costruendo un nuovo know-how sostenibile. La parte più difficile è cambiare gli stili di vita. Non con prediche, ma modificando le condizioni che li rendono possibili. Quelle condizioni non si costruiscono sopra la testa delle persone: si costruiscono con loro. Il cittadino è parte della diagnosi e condivide la responsabilità delle scelte.



La città governata a pezzi

La città è una, ma troppo spesso viene governata per settori separati, ciascuno chiuso nel proprio procedimento.

Da qui il ruolo dei piani. PUG, Piano del traffico, piani ambientali, rigenerazione urbana e opere pubbliche non possono procedere come stanze separate. La città vive intera; troppo spesso viene governata a pezzi. Una previsione urbanistica non genera solo volumi: produce spostamenti, consumi e abitudini. Anche il traffico non è solo scorrimento. Ha senso muovere una tonnellata e mezza di metallo, gomma ed energia per una sola persona? Lo stesso vale per i piani ambientali: non descrivono solo decibel, lampade o superfici. Parlano di salute, sicurezza, energia, ombra e qualità della vita.

Se restano laterali, la città continua ad alimentarne le criticità.

È qui che cambia il senso della rigenerazione urbana. Rigenerare non è abbellire: significa risalire alle cause della fragilità, correggerle e restituire qualità della vita.

Un'opera conclusa resta un fatto. Diventa risultato quando riduce una criticità, modifica una condizione, rende possibile un comportamento diverso. La domanda da porre a ogni piano non è: che cosa realizzi? Ma: quale divario riduci?

La risposta, forse, non va scritta. Perché ciascuno risponde con il proprio operato.



Molestie o complimenti sul lavoro: qual è il confine?

Antonella – nome di fantasia – è una giovane architetta piena di entusiasmo. Arriva in cantiere, affronta i primi incontri con colleghi e maestranze. Al termine di una riunione qualcuno le dice: «Brava e che fisico da urlo!». Gli altri sorridono. Antonella no. Qualche tempo dopo il suo responsabile le dà un feedback sul suo lavoro e poi le sussurra: «aaahhh...se non fossi sposato non so cosa ti farei...!». Ancora l'apparenza di una battuta. Ma per Antonella il disagio cresce.

Quando un complimento smette di essere tale e diventa molestia?

Il confine può attraversare una frase, un'allusione, uno sguardo, un contatto non desiderato. Diventa più difficile da riconoscere quando entrano in gioco gerarchie, ricatti economici o la possibilità di condizionare una carriera. Nella professione di architetto il tema è particolarmente delicato: si sgomita in una professione spesso declinata al maschile, negli studi, in cantieri e nelle imprese, tra committenti e pubbliche amministrazioni che compongono una rete di ruoli e poteri diversi. La molestia può assumere le forme della svalutazione, dell'intimidazione, del ricatto, della sessualizzazione o dell'insistenza nonostante un disagio manifestato. I dati ISTAT ricordano quanto il fenomeno sia diffuso: nel 2022-2023 il 13,5% delle donne tra i 15 e i 70 anni che lavorano o hanno lavorato dichiara di aver subito molestie a sfondo sessuale sul lavoro; tra le più giovani la percentuale sale al 21,2%. L'87,7% dei ricatti sessuali non viene denunciato.

La normativa impone alle organizzazioni di prevenire molestie e violenza sul lavoro, anche attraverso la valutazione dei rischi prevista dal D.Lgs. 81/2008, in linea con la Convenzione OIL n. 190 e la Legge 198/2025. Ma il cambiamento, se trova fondamento nella norma, deve crescere anche nella condanna collettiva di certi comportamenti e nel sostegno a chi li subisce. È qui che il tema incontra la missione culturale e formativa dell'Ordine degli Architetti PPC della Provincia di Foggia. La riflessione sulle pari opportunità, sulla parità di genere e sulla qualità delle relazioni professionali è già entrata nell'attività dell'Ordine, trovando nell'esperienza formativa di Torremaggiore un concreto momento di confronto. In questo percorso assume particolare valore la collaborazione avviata con Assolei APS, attraverso l'esperienza di Annarita Palmieri. Il confronto con chi opera da anni nella prevenzione della violenza, nella parità di genere e nell'inclusione porta dentro la professione competenze utili a riconoscere situazioni troppo spesso normalizzate. Dobbiamo costruire una cultura della sicurezza psicologica: poter esprimere un disagio, porre un limite, segnalare un comportamento senza temere ritorsioni. La collaborazione con Assolei può diventare terreno per nuovi percorsi formativi, strumenti di prevenzione e progetti condivisi, aprendosi anche a reti e iniziative di carattere nazionale. Perché una molestia non riguarda mai soltanto chi la compie e chi la subisce. Riguarda il contesto che la rende possibile, chi assiste e sceglie se intervenire, la cultura professionale che decide se normalizzare o respingere certi comportamenti.

A cura di Annarita Palmieri

A top-down view of a drafting table. On the left, two rolls of white paper are partially unrolled. A large yellow ruler is placed diagonally across the center. In the upper right, a yellow hard hat is visible. Various drafting tools, including pens, pencils, and a compass, are scattered on the table. A hand holding an orange pencil is visible on the right side, about to draw on the paper. The background is a technical architectural drawing with various lines and dimensions.

ALA srl

La tradizione che si rinnova

A large, stylized red logo consisting of two overlapping chevron-like shapes pointing towards the bottom right, positioned over a background of corrugated metal.

GRUPPO FANTINI

www.alafantini.it

SEDE AMMINISTRATIVA/COMMERCIALE

Via San Rocco, 45 • 71036 Lucera (FG)

Tel.: 0881 527111 - Fax: 0881 527248

E-mail: info@alafantini.it

SEDE PRODUTTIVA

S.P. 241 Km. 250+649 (ex S.S. 19 delle Calabrie)

Località Finita - 87010 Lattarico (CS)

Tel.: 0984 939820 / Tel.: 0984 939920

Consorzio

POROTON

Italia

 **alveolater**

Modulo *eco* **Celersystem**

Perché è importante iscriversi subito ad INARCASSA

L'iscrizione tempestiva a Inarcassa rappresenta una delle decisioni strategiche più importanti per il futuro professionale ed economico di un giovane architetto o ingegnere. Molti neolaureati e neo-abilitati tendono a rimandare questo passo, vedendolo solo come un costo immediato. Tuttavia, entrare nel sistema previdenziale il prima possibile, soprattutto sfruttando le agevolazioni per i giovani sotto i 35 anni, offre vantaggi straordinari che si riflettono sull'intera carriera.

Il motivo principale per non perdere tempo è la straordinaria riduzione contributiva per i primi 5 anni di iscrizione, accessibile a chi si iscrive prima del compimento dei 35 anni. In questa finestra temporale, il contributo soggettivo minimo e il contributo integrativo minimo vengono abbattuti a un terzo. Questo significa che un giovane professionista può avviare la propria attività con un carico fiscale e previdenziale estremamente leggero, concentrando le proprie risorse finanziarie sulla crescita dello studio o sulla formazione. Ma il vantaggio più straordinario di questa agevolazione risiede in una specifica clausola di salvaguardia intergenerazionale: dopo almeno 25 anni di iscrizione e contribuzione intera ad Inarcassa, l'ente riconoscerà al professionista una contribuzione figurativa.

Questa integrazione andrà a coprire la differenza, calcolando i contributi di quegli anni iniziali come se fossero stati interamente versati. Si tratta di un beneficio enorme: il giovane psicologicamente e finanziariamente "alleggerito" all'inizio della carriera non subirà alcuna penalizzazione sulla pensione futura, a patto di rimanere fedele alla Cassa per i successivi 25 anni. Il sistema di calcolo è di tipo contributivo. Questo significa che l'assegno dipenderà direttamente da quanto si è accumulato e dall'effetto della capitalizzazione nel tempo. Iniziare presto permette di attivare immediatamente questo meccanismo. Inoltre, l'anzianità di iscrizione è un valore prezioso e la Cassa non offre solo la pensione, ma un vero e proprio sistema di welfare con tutele immediate per maternità, malattia e infortuni.

Iscriversi subito a Inarcassa, quindi, non è un obbligo da posticipare, ma un investimento ad altissimo rendimento. Approfittare degli sconti per gli under 35 permette di proteggere la propria vita professionale pagando il minimo all'inizio, con la certezza che la Cassa "abbuonerà" lo sconto ricevuto una volta raggiunta la maturità professionale.



TIMBRO TARGA

INCISIONE **AND** STAMPA

- timbri
- targhe
- abbigliamento personalizzato
- premiazioni
- toner e consumabili
- adesivi
- allestimento negozi
- manifesti
- insegne luminose
- stampa diretta di grande formato

*La tua idea,
la nostra stampa!*



Via Rosati, 3 - 71121 Foggia



tel. 0881.772414



e-mail longotimbrotarga@gmail.com



www.stampaeincidi.com



facebook - instagram Timbrotarga - Foggia

Qualità, esperienza, su misura per te.

ARCHI-TRA-TTI

di Giovanni Scopece



**Assunzione in cielo dell'architetto
che ha completato
i crediti formativi**



ORDINE DEGLI ARCHITETTI
PIANIFICATORI PAESAGGISTI CONSERVATORI
DELLA PROVINCIA DI FOGGIA



2° TORNEO DI PADEL

ARCHITETTI DI CAPITANATA



SABATO
17 OTTOBRE 2026

ORE 9:00

CIRCOLO SPORTIVO TENNIS CLUB

Via del Mare km 4,500 - FOGGIA

ISCRIZIONI ENTRO IL 07 OTTOBRE 2026

CATEGORIE: UOMINI • DONNE • MISTO

TORNEO ESCLUSIVO PER GLI ISCRITTI ALL'ALBO DEGLI ARCHITETTI P.P.C. DI FOGGIA

FinXtra

 **TEGLIAFILO**
costruzioni

ALA  srl

n
neos restauri

DB.R. SERVICE

STOSA
CUCINE

POINT
L'UCIERA

D'introno

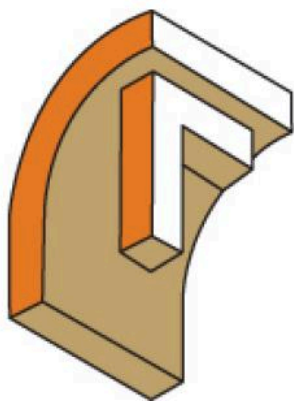
 **TIMBRO TARGA**

EXPACE
DESIGN



VALENTINA
PASSALACQUA





ORDINE DEGLI ARCHITETTI
PIANIFICATORI PAESAGGISTI CONSERVATORI
DELLA PROVINCIA DI FOGGIA



CONTATTI

ordinearchitettistampa@gmail.com

àrchité

N.

www.archite.online

Comitato di redazione:

**Cesare Corfone, Marilena Dembech, Vincenzo Lombardi
Valeria Di Toro, Antonietta Caracozzi,
Francesca Notarangelo, Giovanni Scopece,
Francesco Trigiani, Tiziano Bibbò, Tonia Orsitto,
Giuseppe Valentini, Alfredo de Biase, Cinzia Nardelli,
Simona Campanella, Costanza Iafelice,
Luigi Scuro, Francesco Faccilongo, Raffaele Defilippis**

ARCHITE È UN MAGAZINE EDITO DALL'ORDINE DEGLI
ARCHITETTI PIANIFICATORI, PAESAGGISTI E CONSERVATORI
DELLA PROVINCIA DI FOGGIA.

DIRETTORE RESPONSABILE: ROBERTO PARISI

REGISTRAZIONE TRIBUNALE: N.800/2023